



Mario Capanna Foto Ansa

**I PRECEDENTI**

**I parlamentari col vizio dell'occupazione  
Lo hanno fatto Capanna, Piro, e anche Fini**

**ROMA** Per il Senato l'occupazione dell'aula avvenuta ieri è quasi una novità. Se ne ricorda solo un'altra, il 4 agosto 1992, in un'aula peraltro deserta visto che quel giorno non erano previste sedute dell'assemblea. Autori dell'occupazione, i

senatori di Rifondazione Comunista che protestavano per l'accordo sul costo del lavoro e chiedevano che il presidente del Consiglio Giuliano Amato si presentasse subito a discutere in aula. Il senatore Aldo Sartori si sedette al posto del presi-

dente Spadolini. Molto più frequenti le occupazioni dell'aula a Montecitorio. Uno dei precedenti più lontani alla fine degli anni Ottanta. Era il 28 gennaio 1988: il governo, presieduto da Giovanni Goria, aveva posto la fiducia su un maxiemendamento alla Finanziaria. Furono 28 deputati di An (su 35) a occupare l'Aula. Fra loro anche il presidente del partito Giorgio Almirante, mentre Fini, segretario, faceva la spola tra il Transatlantico e

l'emiciclo per informare i giornalisti. L'occupazione andò avanti tutta la notte e si concluse dopo 16 ore alle 11 del mattino successivo. Poi vennero le occupazioni singole. L'ex leader del movimento studentesco milanese Mario Capanna andò a occupare la poltrona del Presidente del Consiglio Ciriaco De Mita quando, il 27 settembre 1988, in Sicilia venne ucciso il magistrato Antonio Saetta. Il deputato di Dp chiedeva al governo di fare luce

sulle collusioni con la mafia di 163 politici siciliani. Invitato più volte dalla presidente dell'aula Nilde Iotti a desistere dalla sua protesta, fu alla fine portato via di peso dall'aula dai commissari, assieme alla poltrona presidenziale. Sempre a forza, ad opera di tre robusti commessi, fu portato via a Montecitorio il 6 giugno 1990, dopo un'azione di poche ore, il deputato verde-arco-bale- no Franco Piro. Protestava, in maniera simbolica, contro la mancata

autorizzazione da parte del ministro della Giustizia Vassalli ad un convegno nel carcere di Rebibbia. Il 31 marzo 2004 il presidente della Camera Casini stava presentando nella Sala del Mappamondo di Montecitorio un libro su Deng Xiaoping e la Cina nel periodo della Rivoluzione Culturale. Ma dopo il saluto iniziale fu costretto a lasciare gli ospiti spiegando: «Scusate, ma visto che ho l'aula della Camera occupata devo andare via».

# La Destra sequestra il Senato

**Malan tira il regolamento contro Marini che lo espelle. E poi si «inchioda» allo scranno. Per otto ore**

di Vincenzo Vasile / Roma / Segue dalla prima

**IN AULA** non si potrebbe mangiare, ma neanche la si potrebbe/dovrebbe occupare, e il vecchio Egidio Sterpa che dal 1979 pratica il Parlamento, dettosi disponibile a presidiare l'aula bomboniera solo fino alle otto, (glie-l'ho-detto - ragazzi - non - scherzia-

mo-ho-la-mia-età), confessa di aver visto masticare qualche panino clandestino proveniente dalla buvette all'eroe del nostro tempo Lucio Malan, senatore forzista biondo e telegenico, dalla retorica legnosa, ma questo passa la circoscrizione elettorale, dove ricade Luserna S. Giovanni (Torino), piccola patria del Nostro, che totalizza quarantasei primavere a luglio, avrebbe un passato di insegnante (com'è caduta in basso la scuola), e - come scorre il tempo - è già al terzo mandato, uno alla Camera, due in questo Senato. Che non è più quello di una volta, quando non appena il presidente ti espelle per turbolenza, si poneva solo il problema di affidare l'incarico di accompagnarti alla porta - previa consultazione della Giunta del Regolamento - a un commesso di grado e carriera adeguati, come accadde alla rifondarola Ersilia Salvato, al margheritino Manzione, all'ex leghista Petrini, scontratis rudemente con Marcello Pera, ma quasi subito era morta lì. E in quanto a precedenti "occupazioni" qui se ne ricorda solo una piuttosto sbrigativa del senatore prc, Aldo Sartori, che si sedette per contestare un ritardo del governo proprio sulla poltrona di Giovanni Spadolini, che da allora gli tolse il saluto. Scandali che duravano lo spazio di un capovero, mentre questa sgangherata e cafonessa, semisquadristica ventata di follia apre inevitabilmente i telegiornali. Diciamo "semi" squadristica perché si vuol sperare che non facessero sul serio i deputati di An guidati da Ignazio La Russa che sono accorsi, sudati per l'afa e la passione malriposta, dalla Camera a Palazzo Madama, quando attorno alle 17 della sera, hanno provato a irrompere nell'emiciclo, che era una volta noto per i dibattiti paludati e composti, per "esprimere solidarietà" al resistente Malan giunto alla quinta di otto ore di presidio. E in quel momento al capogruppo Renato Schifani era appena passato un brutto coccolone, forse causato dall'aver toccato con mano il garbuglio avvelenato ed eversivo frutto dell'applicazione letterale ed estrema delle direttive dell'apprendista stregone di Arcore. Che per tempo aveva anticipato, o no?, che tutti i mezzi sarebbero stati usati per paralizzare i lavori parlamentari e mettere nei guai il suo successore a palazzo Chigi. L'aveva annunciato che sarebbe finita male con un infiammato editoriale ieri mattina Paolo Guzzanti, altro accaldato eroe del nostro tempo, sul Giornale di famiglia, ma peccato che quella firma non la legge più nessuno. E così è andata in onda, improvvisa eppure annunciata, la pagina più nera e "semi" eversiva dei resoconti parlamentari. "Semi" eversiva perché non si vuol credere che facessero sul serio alle ore 12,18 del resoconto stenogra-

fico quando Franco Marini per avere concesso la parola al ministro Vannino Chiti è stato affrontato da Malan: "Presidente si vergogni. Nessuno lo ha mai fatto. Avevamo chiesto noi la parola", mentre Pastore e lo stesso Malan si avvicinavano al banco del governo protestando vibratamente, come annota il pudico stenografo d'aula. Marini: "Senatore Pastore la richiamo all'ordine e invito il ministro a intervenire". Pastore: "E' un abuso". Malan: "Si legga il regolamento". Marini: "Senatore Malan la richiamo all'ordine" mentre dai banchi del centrodestra, partivano cori di "Venduti! Venduti!". Chiti: "Signor presidente come preannunciato nella conferenza dei capigruppo di ieri il decreto legge numero 181...". Malan: "Ministro lei non può parlare". Dai banchi del centrodestra: "Fuori! Fuori!". Marini: "Senatore Malan la richiamo nuovamente all'ordine". Schifani: "Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori". Marini: "Ma ha diritto di parlare il rappresentante del governo...". Chiti: "Il governo pone la fiducia sul decreto legge n. 181 recante disposizioni urgenti in materia di...". Il verbale annota ora "vississime e vibrante proteste dai banchi del centrodestra", in realtà volano beceri insulti e Chiti non riesce a continuare. Qui Malan fa il gesto più volgare: lancia il volume del regolamento del Senato verso il banco della presidenza. Marini: "Senatore Malan la censuro e la espello dall'aula". Senatore Malan, fuori dall'aula", mentre il centrosinistra applaude. Guzzanti adesso imposta la voce, come quando si dilettava con le imitazioni, e fa a Marini: "Vergognati! Golpista!". E così Malan non si muove dall'aula, lui rimane lì a braccia conserte con lo sguardo dardeggiante. Le cronache dei corridoi dicono che quelli più in difficoltà risultavano nelle ore successive i capigruppo del centrodestra, e che il presidente Marini, se ha fatto un errore, è quello di non aver fatto eseguire subito l'espulsione dagli uffici di questura, creando un precedente pericoloso che ha rischiato di paralizzare un provvedimento urgente già oggi in scadenza. I voti per la fiducia del resto c'erano, nonostante la fragilità numerica del centrosinistra in questo ramo del Senato: semmai una dozzina erano gli assenti dell'opposizione, che probabilmente ha scelto la gazzarra per coprire semmai la sua debolezza. Cala la sera, dalla conferenza dei capigruppo a un certo punto si allontana il senatore-questore Gianni Nieddu, nuorese, gruppo Ulivo. Entra in aula e parlotta con Malan, gli spiega che i commissari sono pronti a espellerlo se non si dà finalmente una regolata. Malan molla. Chiti torna in aula e si riprende laddove si era bloccato tutto, chiede e ottiene la fiducia. L'intesa politica parte da un chiarimento politico, illustrato da Chiti: "Il governo, pur essendo nella piena legittimità regolamentare, non intendeva fare un abuso o porre la fiducia su decreti prima della discussione generale solo per impedire che ci fosse una valutazione sulle pregiudiziali...".



Il senatore forzista Lucio Malan, si scaglia contro il Presidente del Senato Franco Marini Foto di Alessandra Tarantino/Agf

## Il «pianista» che stavolta le voleva suonare...

**Malan, otto ore «eroicamente» a dire barzellette. Il più fedele a Silvio, dopo Bondi**

di Angela Bianchi / Roma

**«INDEFINITIVAMENTE».** Così, un'ora prima di arrendersi, Lucio Malan rispondeva a chi gli chiedeva per quanto tempo ancora avrebbe occupato l'aula del Senato. Quasi divertito per la prova muscolare ingaggiata con il presidente Marini, per tutto il pomeriggio dal suo cellulare non ha fatto altro che rilasciare dichiarazioni e raccontare perfino barzellette. Quelle un po' da caserma, del tipo «vediamo chi ce l'ha più lungo. E in questo caso, vinco io...», assicurava tra una risata e una tirata sul regolamento, lo stesso che poco prima aveva lanciato contro la Presidenza. «Ero a una distanza di quattro metri e non potevo di certo colpire alcunché», precisava piccato e per nulla pentito del suo gesto. Del resto, da Valdesse doc («Nel mio albero genealogico non c'è nessun cattolico», ama dire), non crede nella confessione e nel

perdono: «Solo il Signore, può dare l'assoluzione». Di chiedere scusa, dunque, manco a parlare. «E pensare che 24 ore fa, dopo il diverbio avuto con lui in aula, a Marini avevo mandato pure un biglietto», raccontava passando da un cellulare all'altro. «Gli ho scritto: Caro Presidente, in questo mese e mezzo mi sono fatto un'ottima opinione di te che non ho mancato di riferire in più occasioni... Spero che quello accaduto oggi sia un'eccezione, ho aggiunto. Ecco invece come mi ha risposto... impedendomi di parlare in aula! Ma anche la notte sono disposto a trascorrere qui dentro pur di difendere la democrazia parlamentare!», minacciava con una sorta di compiacimento nell'ergersi a baluardo della difesa del Parlamento. E pensare che nella scorsa legislatura, la sua faccia da bravo ragazzo fu invece assunta come emblema del malcostume parlamentare: ai tempi della Cirami, Blob e Striscia la notizia lo utilizzarono come un tormentone

mentre, abile 'pianista', si adoperava a votare al posto dei suoi colleghi assenti la legge che serviva a spostare i processi di Previti e company. Biondo, etereo, dagli occhi color del cielo senza nemmeno l'increspatura di una ruga nonostante i suoi 46 anni, quando governava la destra, Malan aveva la responsabilità dell'aula di palazzo Madama per il gruppo forzista: a suon di sms, vigilava sulle presenze per evitare brutte sorprese durante le votazioni. Il regolamento lo conosce dunque a menadito. Così come ben conosce l'arma della propaganda, di cui al partito berlusconiano è il responsabile: sua è la riduzione teatrale del mondanoriano «Libro nero del comunismo», suoi molti slogan scelti da Berlusconi negli anni della «traversata del deserto» prima della vittoria del 2001. «Il Presidente aveva le idee e Sandro ed io dovevamo metterle in pratica», racconta di quando con Bondi divideva l'ufficio a Palazzo Grazioli. Fu Berlusconi stesso a cooptarlo nel suo staff, colpito - si narra - dal suo efficientismo ed entusiasmo: Malan

era un giovane deputato leghista eletto a Pinerolo quando entrò in rotta di collisione con Bossi a causa del ribaltone. Piemontese - è nato nella val Pellice - ex professore di lettere ed ex cambista per il San Paolo di Torino, Malan in questi anni non ha mai deluso il Cavaliere che nel novembre del 2003 pensò addirittura di nominarlo portavoce del partito al posto di Bondi nel frattempo diventato coordinatore. La promozione però sfumò: lui ci rimase un po' male, ma con spirito di servizio evitò lamentele e continuò il suo lavoro di 'cane da guardia' del Senato. L'unico regalo che non è riuscito a fare al suo leader è stata la riforma della par condicio: porta la sua firma la proposta con cui Berlusconi voleva reintrodurre gli spot nelle televisioni private e liberalizzare l'attaccinaggio dei manifesti. Per mesi tampinò invano i suoi colleghi della cdl: provò pure ad infilare le modifiche in un decreto sull'aviazione. Ma quella volta il regolamento, lo stesso che ieri ha scagliato contro la Presidenza, non glielo consentì.

## Finocchiaro, Ulivo: «Dalla Cdl un'aggressione squadristica»

**L'Unione: quanto sarà costata ai cittadini questa bravata? Russo Spena: è avvenuto qualcosa di agghiacciante**

di Wanda Marra / Roma

Incredulità, rabbia, preoccupazione. Ma anche ricerca indefessa di una mediazione. È stata lunga per l'Unione la giornata di ieri a Palazzo Madama. Nonostante la prima fiducia incassata dal governo Prodi con una perfetta tenuta della maggioranza, l'occupazione dell'Aula di Palazzo Madama da parte del senatore forzista Lucio Malan mette a dura prova i nervi del centrosinistra. La giornata si conclude con un risultato che va incontro alle esigenze della maggioranza. Dopo ore e ore di contrattazioni, dopo un capigruppo dell'Unione e una della Cdl con Marini, la conferenza dei capigruppo decide di riconvocare l'Aula per martedì per votare lo spachettamento (e non per domani, come previsto) e promette l'impegno del governo a consentire all'opposizione di presentare le pregiudiziali

quando viene richiesta la fiducia, a meno di casi eccezionali. «Una giornata durissima si è conclusa in modo positivo con un chiarimento politico», dichiara il Ministro per i Rapporti con il Parlamento Vannino Chiti. «La giornata finisce con il ricorso alla razionalità: molto bene - commenta anche Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo al Senato - fortunatamente dallo scontro è nato un confronto». E dichiarando che quella di Malan alla fine è stata «un'espulsione di fatto» sottolinea che l'esito positivo «giova ora a tutte le opposizioni qualunque siano». Se in serata si esprime soddisfazione i toni da parte dell'Unione durante un episodio inedito nella storia del Parlamento italiano erano stati fino a serata di dura condanna. Mentre sembrava difficilissimo arrivare a una soluzione. «Abbiamo subito dalla Cdl un'aggressione squadristica al punto che il ministro Chiti non ha potuto finire il suo di-

scorso», aveva denunciato la stessa Finocchiaro. Di «squadristico parlamentare» e «pura eversione con l'unico obiettivo di impedire al Senato di svolgere i propri compiti», parla anche il vicecapogruppo dell'Ulivo a Palazzo Madama Zanda. «Si è passato ogni limite. Forse la sconfitta al referendum ha fatto rompere ogni argine alla Cdl», sosteneva il capogruppo dei senatori Verdi-Pdci Palmieri. «Oggi è avvenuto qualcosa di agghiacciante», denunciava il capogruppo del Prc in Senato, Russo Spena. Roberto Manzione, chiamato in causa da Malan all'inizio del suo asserragliamento come precedente, racconta come in realtà per lui le cose andarono molto diversamente: «Si discuteva di devolution e io ebbi un alterco con Calderoli che presiedeva l'Aula del Senato. Avevamo i tempi contingenti e a un certo punto io dissi: "Non posso stare a qua a ascoltare sciocchezze che dice il ministro

Bossi e che non ci consentite nemmeno di replicare". Fui espulso e la seduta sospesa». Ma dopo 50 minuti scattò la mediazione: «Io uscivo da solo dall'Aula con l'impegno che si sarebbe revocato subito il provvedimento di sospensione, che io sarei rientrato e avrei ripreso a parlare». «Chissà quanto è costata ai cittadini la bravata di Malan», si chiedono i senatori de l'Unione Guido Calvi (Ulivo), Marina Magistrelli (Ulivo) Franca Rame (Idv), spiegando come l'occupazione abbia immobilizzato l'intera attività di Palazzo Madama. Ma se la condanna per il comportamento del centrodestra è durissima, in molti, seppur "a microfoni spenti", criticano il comportamento di Marini. Avrebbe dovuto far portar via con la forza Malan, come avviene in casi del genere, dicono. E qualcuno critica anche la scelta del Presidente del Senato di non dare la parola a Malan, anche se il regolamento gli dà ragione.